

→ **Un'analisi promossa** dal Fondo Antidiossina e PeaceLink rivela dati allarmanti sui mitili di fondo  
→ **Livelli di inquinamento superiori del 69%** ai limiti di legge. Un tavolo d'urgenza in Regione

# Cozze e ostriche alla diossina A Taranto è allarme rosso



Un'immagine notturna dell'Ilva di Taranto: è l'acciaiera più grande d'Europa, con 10 milioni di tonnellate prodotte ogni anno

## IL CASO

### Centinaia di pecore abbattute nella zona Allevamenti chiusi

**TARANTO** ■ Non molto lontano dal "seno" del Mar Piccolo dove sono stati raccolti i mitili di fondo analizzati dal laboratorio di Venezia, nei giorni scorsi sono stati abbattuti centinaia di ovini che venivano allevati in zona. Ammonta a circa 760 capi la «mattanza» provocata dalla diossina. Con questo provvedimento, sono stati azzerati gli allevamenti di ovini della zona, con conseguente riflessi negativi sull'economia e sulle persone impiegate nel settore. Due anni fa, la giunta regionale pugliese ordinò l'abbattimento di altri 1200 capi, distribuiti in sette allevamenti diversi, per «contaminazione da diossina». Gli allevatori furono risarciti con 160mila euro, ossia 133 euro per ogni ovino. Vincenzo Fornaro, uno di loro, disse: «L'acciaiera l'ho vista nascere, ero un ragazzino. Ci portò via cento ettari di terra, oliveti e vigneti, e la odiai subito. Ma oggi la odio con tutte le mie forze perché ha avvelenato la mia terra, i miei animali, la mia anima».

**Un altro allarme inquinamento da Taranto. Analisi effettuate su mitili del Mar Piccolo denunciano livelli di diossina e Pbc enormemente superiori ai limiti di legge. Il governatore Vendola convoca gli amministratori.**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
srighi@unita.it

C'è un problema più vicino e più urgente del referendum Fiat, per Vendola: ha un nome mellifluo, diossina, e riguarda Taranto. Mentre il governatore era impegnato ai cancelli di Mirafiori, nella città dei due mari si scoperchiava un altro bidone di veleni e preoccupazioni. Lo hanno tirato fuori il Fondo Antidiossina e PeaceLink, nelle persone dei presidenti Fabio Matacchiera e

Alessandro Marescotti, specie di Casandre della società civile che da anni denunciano il micidiale inquinamento ambientale che ammorba e preoccupa la zona. I risultati delle analisi, resi noti ieri in una conferenza stampa, fanno mettere le mani nei capelli e lanciano un allarme rosso. Su ostriche e cozze prelevate sul fondale del mar Piccolo, una delle bellezze della città insieme al poderoso castello aragonese, sono emersi livelli di diossine e Pcb di 13,5 picogrammi per grammo: il limite di legge, in Italia piuttosto generosa in materia, è di 8. Significa che tra il fango e le alghe di quello specchio d'acqua (i prelievi non riguardano gli allevamenti di mitili, precisano gli interessati) i valori consentiti sono sfiorati del 69%. Viene così confermata la stima di 9 chili di diossina, sostanza che si

deposita e non viene smaltita in meno di 100 anni, accumulata a Taranto nel corso degli anni, al ritmo di 200 grammi ogni 12 mesi: vale a dire circa come se in riva allo Jonio si fossero accumulati tre disastri di Seveso.

I prelievi di mitili sono stati effettuati da Matacchiera in persona, per smuovere le coscienze a volte bisogna letteralmente tuffarsi nel torbido, nel "seno" del mar Piccolo che si affaccia davanti al rione Tamburi. Ossia il quartiere più avvelenato d'Europa, come confermano i dati dell'Arpa, l'agenzia regionale che nella scorsa primavera con le sue centraline vi ha trovato preoccupanti livelli di benzoapirene. Proveniente nella quasi totalità, ha specificato l'Arpa, dalle sagome scure dell'Ilva che, col camino 312, quello altissimo che fu-

ma senza soste in modo sinistro, è adagiata davanti a quel braccio di mare dove sono state prelevate cozze di San Giacomo, ostriche e cozze pelose. I campioni sono stati analizzati a Venezia dall'equipe dell'ingegner Stefano Raccanelli, direttore del laboratorio di microinquinamento e già consulente di Felice Casson ai tempi del suo impegno in magistratura. Un'autorità in materia che ha certificato il disastro ambientale di una città dove si susseguono le denunce, nero su bianco, fatte da associazioni private che sfornano periodicamente «bioindicatori», così si chiamano in gergo i campanelli di allarme sul tasso di inquinamento, ad un ritmo decisamente insostenibile per gli organismi di controllo, principalmente Arpa e Asl, preposti a fare le stesse cose dalla pubblica ammini-